

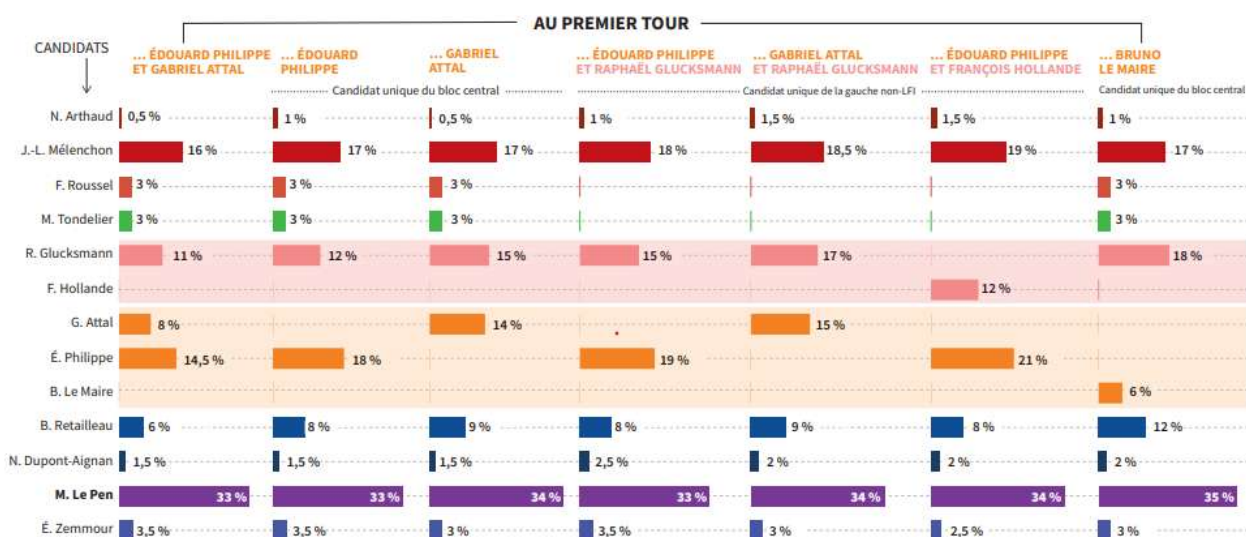
28.08.2026

Le Pen-Mélenchon: le primarie possono impedire il duello?

Mentre il nostro sondaggio Ifop-Fiducial conferma il netto vantaggio di Marine Le Pen e l'avanzata di Jean-Luc Mélenchon, lo scenario delle primarie sia a sinistra che a destra torna con forza

Di John Timsit

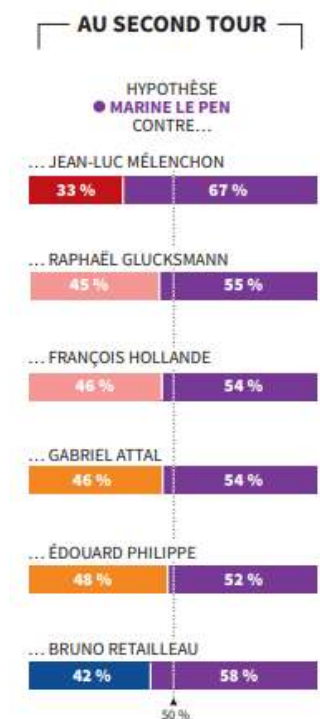
A otto mesi dalle presidenziali, la campagna elettorale si intensifica. Marine Le Pen rimane la grande favorita, con una percentuale compresa tra il 33% e il 35% delle intenzioni di voto. Ma la sinistra si rafforza: Jean-Luc Mélenchon oscilla tra il 16% e il 19%, mentre Raphaël Glucksmann si attesta tra l'11% e il 18%, secondo l'ultimo studio Ifop-Fiducial per Le Figaro, LCI e Sud Radio. Mentre Bruno Retailleau cerca di affermare una linea chiara a destra e il blocco di centro rimane diviso tra Gabriel Attal ed Édouard Philippe, riemerge l'idea di primarie comuni tra destra e centro per decidere tra i candidati.



Dopo David Lisnard, sindaco di Cannes, Hervé Morin, presidente della regione Normandia, esorta il proprio schieramento, sulle pagine del nostro giornale, a «creare uno slancio sufficientemente forte per evitare una catastrofe». Il PS e Placepublique terranno, dal canto loro, le proprie primarie il 10 e il 17 ottobre per designare un unico candidato.

Elezioni presidenziali: di fronte al RN, un secondo turno più aperto che mai

Le dinamiche di Jean-Luc Mélenchon e Raphaël Glucksmann nel sondaggio Ifop-Fiducial per «Le Figaro», LCI e Sud Radio sconvolgono le certezze sul confronto finale



Otto mesi sono al tempo stesso un periodo breve e un'eternità in politica. Soprattutto quando all'orizzonte si profila un'elezione presidenziale dall'esito incerto. Dopo un'estate di relativa calma nella corsa all'Eliseo, la fine di agosto segna un netto cambio di ritmo. La dichiarazione di candidatura di Raphaël Glucksmann, le crescenti tensioni tra Gabriel Attal ed Édouard Philippe, le divisioni degli Ecologisti sulla loro strategia, il ritorno in grande stile dei «Insoumis» nella Drôme, il primo dibattito al Medef questo giovedì tra i principali candidati di fronte agli imprenditori... I segnali di un'accelerazione della campagna si stanno moltiplicando negli ultimi giorni.

Un altro indicatore di questa crescente intensità: il ruolo sempre più importante che i sondaggi occuperanno nel dibattito mediatico-politico con l'avvicinarsi delle elezioni. Come dimostra l'ultima tornata del nostro studio Ifop-Fiducial per Le Figaro, LCI e Sud Radio, pubblicato questo mercoledì, che fornisce nuove intenzioni di voto sia per il primo che per il secondo turno. Segno che il panorama elettorale è in movimento, la sinistra registra una netta crescita, guidata da Jean-Luc Mélenchon e Raphaël Glucksmann, entrambi in ascesa.

A quasi quattro mesi dall'inizio della sua campagna elettorale, il leader di «La France Insoumise» continua a guadagnare terreno, con intenzioni di voto comprese tra il 16 e il 19%, il che rappresenta un aumento di due punti rispetto agli scenari già presenti a luglio e di cinque punti rispetto a quelli di giugno. Tant'è che, secondo tre dei sette scenari testati dall'Ifop, si qualificherebbe per il secondo turno. «La sua dinamica è tanto più notevole in quanto solitamente registra questa accelerazione solo alla fine della campagna»,

sottolinea Frédéric Dabi, direttore generale della sezione «Opinione» dell'Ifop, riferendosi al «voto utile» di cui ha beneficiato Jean-Luc Mélenchon nella fase finale delle sue campagne del 2017 e, soprattutto, del 2022, quando era alle porte del secondo turno.

Forte di una base elettorale più consistente rispetto al 2016 o al 2021, il candidato alla presidenza per la quarta volta otterrebbe già ora il suo biglietto d'ingresso per il ballottaggio nel caso in cui Gabriel Attal ed Édouard Philippe fossero entrambi in lizza. Ma anche nei casi in cui il leader dei deputati di Renaissance rappresenti da solo il blocco centrale o si trovi di fronte a Raphaël Glucksmann, unico candidato della sinistra non-LFI. A condizione che l'ex deputato di Marsiglia mantenga la propria leadership all'interno del proprio schieramento, mentre questa viene sempre più contestata dal cofondatore di Place Publique. Entrato domenica sera nell'arena elettorale, anche il 46enne eurodeputato è sostenuto da venti favorevoli, passando da una forbice compresa tra il 9 e il 12% all'inizio di luglio a una tra l'11 e il 18% alla fine di agosto. Sebbene il saggista debba ancora superare l'ostacolo delle primarie «socialdemocratiche» in ottobre, la sua ascesa gli consente di avvicinarsi alle soglie di qualificazione al secondo turno, fino a raggiungere il secondo posto nell'ipotesi in cui Bruno Le Maire rappresenti la fazione presidenziale al 6%.

«Un risultato “della sinistra nel suo complesso” al massimo livello degli ultimi quindici anni»

«Raphaël Glucksmann beneficia sia dell'effetto “annuncio di candidatura” (il sondaggio su questa nuova ondata è stato condotto interamente dopo la sua apparizione al telegiornale delle “20” di TF1) sia della percezione che possa rappresentare un punto di riferimento per gli elettori di sinistra respinti da Jean-Luc Mélenchon», sottolinea Frédéric Dabi. Al punto da ottenere risultati migliori di François Hollande, stimato al 12%, e persino da superare Gabriel Attal in tutte le configurazioni in cui quest'ultimo è in lizza.

Molto più indietro, il comunista Fabien Roussel e l'ecologista Marine Tondelier chiudono la classifica a sinistra, con il 3% ciascuno. Ulteriore prova del fatto che la partita rimane molto aperta: «Il risultato complessivo della sinistra al primo turno (tra il 32,5 e il 42%) è al livello più alto da quasi quindici anni», osserva Frédéric Dabi, che vede in questa tendenza una possibile «rimobilitazione» degli elettori di fronte alla minaccia di una vittoria del RN, più vantaggiosa per questo schieramento che per gli eredi di Emmanuel Macron. E a ragione.

Nonostante una leggera erosione, probabilmente legata a un riequilibrio dopo la ripresa registrata a luglio in seguito al ripristino della sua eleggibilità, Marine Le Pen rimane la grande favorita. Con una percentuale stimata tra il 33 e il 35% al primo turno, la leader dei deputati del RN perderebbe da due a tre punti rispetto alle ipotesi già testate a luglio. Pur mantenendo il proprio vantaggio al secondo turno, dove vincerebbe tutti i duelli, con il 52% contro Édouard Philippe (-2) – un divario che rimane entro il margine di errore –, il 54% contro Gabriel Attal (-1), il 55% contro Raphaël Glucksmann e fino al 67% contro Jean-Luc Mélenchon (-3). «Sebbene forse stia pagando una discrezione eccessiva quest'estate, la sua base elettorale rimane estremamente solida», sottolinea Frédéric Dabi. «Il suo vantaggio al primo turno su coloro che ambiscono al secondo posto non è mai stato virtualmente così ampio dai tempi di François Mitterrand nel 1988 (34% contro il 20% di Jacques Chirac, N.d.R.).» In calo di slancio, Édouard Philippe e Gabriel Attal faticano ormai a garantire al blocco centrale un posto al secondo turno.

Solo il sindaco di Le Havre (Senna Marittima) ci riuscirebbe in tre delle quattro configurazioni in cui viene testato, con una percentuale compresa tra il 18 e il 21%, ovvero un punto in meno rispetto allo scenario

comparabile a luglio. Un risultato minimo che gli conferisce ancora un vantaggio sul suo lontano successore a Matignon, accreditato tra l'8 e il 15% a seconda delle ipotesi.

Per porre fine a queste «primarie selvagge» che il leader di Horizons vede protrarsi almeno fino a novembre, il capogruppo dei deputati di Renaissance ha proposto al suo rivale «un voto» per decidere chi dei due avrà la meglio. Un'iniziativa rimasta finora lettera morta. In assenza di un accordo tra i due ambiziosi candidati entro le elezioni, l'eliminazione dello schieramento presidenziale sarebbe assicurata, secondo l'Ifop, a vantaggio di un confronto tra Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon.

Infine, a destra, Bruno Retailleau non riesce a ritrovare slancio. Bloccato tra il 6 e il 9% nella maggior parte degli scenari, il presidente dei Républicains otterrebbe, nella migliore delle ipotesi, solo tre punti in più in caso di candidatura di Bruno Le Maire. Unico intoppo: l'ex ministro dell'Economia sembra aver nuovamente scartato questo scenario mercoledì su BFMTV. Un'altra spina nel fianco del politico della Vandea è la possibile candidatura di Éric Zemmour, con un consenso tra il 2,5 e il 3,5%, e quella confermata di Nicolas Dupont-Aignan, tra l'1,5 e il 2,5%, che potrebbero sottrargli una parte del suo bacino elettorale. Rimane una via alternativa per il politico della Vandea per ritrovare slancio: accettare di partecipare a una primaria aperta della destra e del centro, come auspicano il presidente dell'AMF, David Lisnard, in un editoriale su **Le Monde**, nonché il presidente della regione Normandia, Hervé Morin, su **Le Figaro**. Obiettivo comune: impedire un testa a testa tra LFI e RN

Editoriale di Vincent Trémolet de Villers

Ultime notizie dal vuoto

Se la campagna presidenziale fosse un parco divertimenti, bisognerebbe già svenderla a favore di una licenza giapponese regressiva? Le giostre di Mélenchon e Le Pen girano per la quarta volta e non sorprendono più nessuno. Il leader degli Insoumis, saldamente radicato nella sua surrealtà politica, economica e culturale, autocrate di un movimento a lui interamente devoto, offre un'idea piuttosto precisa di quale sarebbe la forma enigmatica della dittatura.

La candidata del RN se ne sta tranquilla. Non ha bisogno di discorsi per raccogliere a piene mani i voti degli elettori disperati.

Per il resto, regna la massima vaghezza: quale progetto, oltre a se stessa, propone alla Francia? Due ex primi ministri cercano di far dimenticare di aver servito Emmanuel Macron, mentre un intellettuale parigino vuole credere che esista una sinistra senza «La France insoumise». Il rappresentante della destra tradizionale, il cui programma corrisponde senza dubbio a quello di una maggioranza di francesi, potrebbe tentare di colmare questo vuoto, ma, nel farlo, la sua prudenza si rivela una cattiva consigliera. Non gli si chiede di trasformarsi nell'eroe di Dragon Ball Z, ma che il candidato riesca finalmente a emergere al di là della figura di senatore.

La storia è appena iniziata e la Francia è già preoccupata quando apprende le ultime notizie su questo vuoto. Come entusiasmarsi per i calcoli dietro le quinte, le dispute per la selezione dei candidati, la ripetizione meccanica e controproducente del «pericolo del duello tra gli estremi», espressione che

sempre più elettori traducono con «per favore, lasciateci i nostri posti»?

L'aritmetica, in campagna elettorale, non porta a nulla. È la dinamica a prevalere. Quella di una primaria della destra e del centro avrebbe meritato di contrapporre progetti anziché manovre, di presentare i candidati in un contesto meno selvaggio di questa competizione senza regole, di coinvolgere gli elettori nell'inizio di un'avventura collettiva. I migliori sondaggi d'opinione non avranno mai l'autorevolezza di uno spoglio elettorale. Quando nulla riesce a chiarire francamente una situazione, affidarsi alle urne rimane la soluzione meno peggiore. Spetta ai contendenti accettare la competizione, accendere le luci per restituire forza all'attrazione democratica.